

IL PROBLEMA ANTROPOLOGICO IN IOSIF ALEKSANDROVIČ BRODSKIJ

di SERGIO PETER

1. Introduzione

L'uomo, che cos'è l'uomo? Non è che una zanzara¹.

L'uomo riflette sulla propria vita,
come la notte sulla lampada².

Lo scopo del presente lavoro consiste nell'esposizione della antropologia di Iosif Aleksandrovič Brodskij, premio Nobel per la letteratura nel 1987. Proprio il discorso dal titolo «*Un volto non comune*», tenuto dal poeta russo in occasione del conferimento di tale riconoscimento internazionale, rappresenterà il nucleo del lavoro; su di esso, infatti, si baserà l'illustrazione dell'immagine simbolico-concettuale di «volto non comune».

L'analisi prende le mosse dalla produzione saggistica di Brodskij; anche se si ritiene inscindibile, a livello sia contenutistico che metodologico, la poesia, arte in cui Brodskij è maestro, dai saggi scritti a partire dagli anni Settanta, ma soprattutto per tutti gli anni Ottanta e Novanta. Questo anche perché Brodskij ritiene che il poeta, data la spinta verso il Verbo in cui viene coinvolto dal linguaggio, abbia un privilegiato rapporto sia con la Verità, sia con la Bellezza che l'accompagna. Per questo motivo sarà la poesia ad introdurre le nuove intuizioni di Brodskij nel corso dell'esposizione, per la capacità che essa ha di contenere in sé i tre modi di cognizione noti alla specie umana: *analisi, intuizione e rivelazione*.

1 I. A. BRODSKIJ, *Il nuovo Jules Verne*, in *Poesie 1972-1985*, Adelphi, Milano 2006, p. 157.

2 I. A. BRODSKIJ, *Ninnananna di Cape Cod*, cit., p. 91.

Il poeta russo, morto negli Stati Uniti nel 1996, è poco conosciuto in ambito accademico e, fino a studi recenti, scarsamente considerato in prospettiva filosofica, fatta eccezione per la monografia di Stefania Pavan³ che tuttavia, lasciando in secondo piano la produzione saggistica di Brodskij, si è interessata soprattutto al ritrovamento dei punti di riferimento filosofici che egli ha avuto nel corso della sua produzione poetica. Chiunque si interessi di filosofia, leggendo un qualsiasi saggio di questo autore, non può non avvertire l'esigenza di rintracciare, all'interno della vasta e composita elaborazione saggistica brodskiana, alcuni tratti comuni ricomponibili in una coerente e originale prospettiva antropologica.

Così il poeta in occasione di un'intervista con Birkets:

ad ogni modo, in poche parole, il mio interesse principale è la natura del tempo. Ecco quello che mi interessa di più. Cosa il tempo può fare a un uomo⁴

Lo scopo di questo lavoro è appunto di mostrare come il senso di questa intuizione sia rintracciabile nella prosa di Brodskij, come quindi la sua produzione saggistica possa essere vista fortemente incentrata su questo unico importante tema: il rapporto tra Tempo e uomo, il significato profondo che Brodskij attribuisce al Tempo, il rapporto particolare che con esso intrattiene il poeta. Una volta compreso lo sfondo teologico in cui questo discorso si inserisce - dopo la spiegazione del significato della tesi per la quale la dimensione morale umana sottostà ad una sorta di educazione estetica, nella quale la poesia costituisce strumento salvifico - si potrà giungere infine a presentare, al culmine della riflessione brodskiana, la figura del «volto non comune», immagine simbolica di Brodskij per dire di un uomo finalmente salvato dal Male a lui connaturato, grazie alla Parola, al Figlio dell'Uomo, alla Bellezza.

A questo punto un'osservazione della Pavan che si ritiene utile riprendere, è che l'obiettivo principale di Brodskij, è «ristabilire la centralità dei diritti dell'uomo, diritti che esistono in natura prima e oltre che nella legislazione. Essi attribuiscono alla letteratura un ruolo fondamentale

3 S. PAVAN, *Lezioni di poesia: Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, Firenze University Press, Firenze 2006.

4 S. BIRKETS, *Intervista con Josif Brodskij*, Edizioni Minimum Fax, Roma 1996, p. 4.

nell'educare in modo permanente l'individuo al rispetto di se stesso e degli altri»⁵. Sarebbe errato credere che la meditazione sull'uomo compiuta da Brodskij sia una forma di autoriflessione, che cioè egli utilizzi una sorta di prosa filosofica autobiografica, se è vero che «con il passare degli anni, Brodskij riesce ad estraniare sempre più il proprio io lirico dai propri versi, l'esperienza personale si fa esperienza universale; il dolore del singolo è annullato in favore del pensiero universale, la generazione deve sparire per lasciare spazio all'uomo in quanto tale, componente fondamentale ma non unica di un mondo dove ogni componente ha il suo spazio e il suo ruolo»⁶. Diventerà sempre più evidente, nel corso dell'esposizione, quanto elevata sia l'attribuzione di valore all'individuo da parte di Brodskij, a conferma di quanto scrive Pavan: «È l'uomo [...] che possiede la potenzialità dell'atto perfetto»⁷.

La forza dell'argomentazione brodskiana sta tutta nel fatto che «il particolare viene rafforzato a scapito del generale, l'individuale assume a buon diritto il valore di generale»⁸ e ciò significa che, per recuperare significato all'uomo, dopo la devastante svalutazione dell'uomo verificatasi nel '900 con le guerre mondiali, è necessario, per Brodskij, recuperare il vero senso delle parole «in principio era il Verbo, la parola è l'unica verità»⁹, quello per il quale l'uomo, solo attraverso l'ascolto del Verbo di Dio, grazie alla poesia ed alla letteratura, , può giungere finalmente alla salvezza, alla liberazione da un Male che gli è connaturato, a sfiorare una Bellezza che lo redime.

Brodskij concentra la sua attenzione sulla «persona, colta nell'unicità della propria esperienza come in un reperto archeologico»¹⁰. Dal punto di vista intellettuale, come suggerisce Milosz, «è stato influenzato in primo luogo da Dostoevskij, per di più, da Dostoevskij così com'è stato interpretato da Sestov. Questa influenza [...] lo ha avvicinato alla tradizione

5 S. PAVAN, *Lezioni di poesia: Isif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, cit., p. 22.

6 *Ivi*, p. 26.

7 *Ivi*, p. 28.

8 *Ibidem*.

9 *Ibidem*.

10 G. BUTTAFAVA, *Prefazione*, in *Fermata nel deserto*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p. 13.

giudaico-cristiana»¹¹. A conferma di quello che dice Milosz a proposito del legame brodskiano con contesti chiaramente teologici, possiamo leggere quanto Bethea, nella prefazione al suo studio *Joseph Brodsky and the creation of exile*, scrive: «Diventa chiaro che la chiave per capire Brodsky [...] sta nella sua relazione con gli altri, o con l'altro (o con l'Altro)»¹², dato che il nucleo della sua *ars poetica* è la «parola poetica come Logos cristiano»¹³.

Presupposto di questa concezione è «la sorprendente autonomia di Brodskij come poeta e pensatore»¹⁴, accanto ad una rara erudizione acquisita interamente da autodidatta. Va considerato Brodskij non soltanto poeta quindi, ma filosofo, capace di proporre e difendere un'originale risposta alla domanda «chi è l'uomo?». Sebbene lo stesso Brodskij scriva in *Fondamenta degli incurabili*: «io non sono un essere morale [...] o un saggio; non sono un esteta né un filosofo. Sono soltanto un uomo nervoso, per effetto delle circostanze e dei miei atti, ma sono osservante [...], non ho principi; tutto quello che ho sono i nervi»¹⁵ egli, in qualche modo, sembra costantemente smentirsi, influenzato dallo studio giovanile della Bibbia, di Dante e di Kierkegaard (attraverso il prisma del filosofo russo Sestov).

Se è vero che egli è soprattutto poeta, anzi, probabilmente il maggiore tra i russi nel Novecento, è anche vero che proprio questo tipo di arte lo porta automaticamente ad elaborare un pensiero autonomo, anche se lontano da un'esposizione sistematica ed ordinata delle proprie intuizioni. Si può cioè interpretare la sua maturazione filosofica come un percorso condotto attraverso lo strumento della poesia, grazie al linguaggio; sarà lui stesso, infatti, a suggerire come la poesia sia un'incredibile forma di accelerazione mentale, capace di aiutare un uomo nello sviluppo di una concezione del mondo e della persona originali. Proprio a causa del fatto che la sua riflessione nasce solo grazie al tramite fondamentale della poesia, essa manca di metodicità, come Brodskij stesso scrive: «Raramente

11 C. MIŁOZ, *Foreword*, in M. Lemkhin, *Joseph Brodsky, Leningrad: fragments*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1998, p. 9.

12 D. BETHEA, *Joseph Brodsky and the creation of exile*, Princeton University Press, Princeton 1994, p. XI.

13 *Ivi*, p. 10.

14 C. MIŁOZ, *Foreword*, cit. , p. 10.

15 I.A. BRODSKIJ, *Fondamenta degli incurabili*, Adelphi, Milano 2004, p. 22.

chi esercita il mio mestiere pretende di pensare in modo sistematico. [...] I versi nascono dall'immondizia; né le radici della prosa sono più nobili»¹⁶.

Ciò che ha garantito autonomia di pensiero a Brodskij è stato certamente l'esilio dall'URSS nel 1972, oltre al mestiere letterario a cui, a partire dalla fine degli anni '50, si è dedicato: «In generale, la filosofia della vita di Brodsky, evidente dai titoli che fanno da cornice al suo libro di saggi (*Meno di uno* e *In una stanza e mezzo*), è una delle espansioni metafisiche nella prospettiva della sottrazione fisica»¹⁷.

A ciò è legato il discorso sulla salvezza dell'uomo: «La posizione di Brodsky è sempre sia "nell'esilio da" sia "nella liberazione a"»¹⁸. Il suo discorso, cioè, partendo dalla condizione di "metafisicamente esiliato" cui l'uomo in quanto tale è costretto, passando attraverso la formulazione del concetto di "uomo-nomade", vede l'individuo mettersi in cammino verso una meta inizialmente appena intravista, nel tentativo di sopportare e vincere la solitudine e il Male. Di questa costante preoccupazione per ogni uomo, Brodskij è debitore probabilmente agli studi biblici e per questo arriva a concepire l'idea per la quale proprio i libri, di letteratura o poesia, debbano essere considerati via privilegiata attraverso cui l'uomo può giungere alla Salvezza, al volto non comune. Con questa proposta Brodskij rivela la profonda relazione che lo lega alla tradizione biblica: «È cristiano avere cura di creare ricchezza nell'angusto mondo: in questo anche consiste la Cultura»¹⁹.

La filosofia da cui egli vuole distanziarsi, negando di essere filosofo, è la filosofia materialistica e determinista che ha portato conseguenze disastrose nel corso della storia del '900. Una sorta di dichiarazione d'intenti è rintracciabile, all'interno della produzione brodskiana, in una poesia scritta il 14 gennaio 1967: «Io m'impegno nell'affinamento spirituale: a mezzanotte, in compagnia di vodka e lira. Per me un albero vale più di un bosco intero. Non fa al mio caso l'interesse globale. Ma la rapidità del progresso interiore supera di gran lunga quella del mondo attuale. Questa è la base di ogni rinomato isolamento»²⁰. Il compito che Brodskij intende

16 I.A. BRODSKIJ, «Un volto non comune», in *Profilo di Clio*, Adelphi, Milano 2003, p. 59.

17 D. BETHEA, *Joseph Brodsky and the creation of exile*, cit., p. 21.

18 *Ibidem*.

19 I.A. BRODSKIJ, *Discorso sul latte versato*, in *Poesie di Natale*, Adelphi, Milano 2004.

20 *Ivi*, p. 29.

assumere è quello di «pastore» dell'umanità, grazie alla poesia, alla lingua russa. Egli ha voluto essere veicolo di un messaggio forte, rivolto a ogni individuo, nel tentativo di ridare significato all'esistenza di ogni «albero», dopo la «devastazione della foresta» verificatasi nel corso del XX secolo.

Inoltre, nella sua condizione di esiliato, ha potuto “sperimentare il suo pensiero”, comprendere fino a che punto l'uomo sia solo, e per quale motivo, nel tentativo di sfuggire al nemico, al Male, gli sia necessario incamminarsi su un sentiero unico ed irripetibile. Ha individuato e quindi teorizzato l'importanza dell'estetica nell'educazione morale dell'individuo, ha recuperato il significato del concetto di Bellezza redentrice dostoevskijano e soprattutto ha proposto, attraverso l'aneddoto del prigioniero taglialegna, l'immagine simbolico-concettuale di volto non comune, figura chiave di una nuova esistenza per l'uomo.

Come si è detto, il tentativo del presente lavoro è quello presentare una coerente panoramica della riflessione antropologica brodskiana cercando perciò di rintracciare nelle sue opere la risposta che il filosofo russo ha dato alla domanda: «Che cos'è l'uomo?». Perciò si intende lasciare il più spazio possibile alle parole di chi, come Brodskij, è riuscito, grazie alla poesia, a giungere infine a sfiorare la Bellezza, all'ascolto del Verbo, all'acquisizione del volto non comune, in modo che così possa essere più semplice per ogni lettore avviarsi sullo stesso sentiero esistenziale, nella direzione della salvezza. Lo scopo è quello di mostrare in che modo l'uomo, nel suo tentativo di vestire un volto comune, si trovi immediatamente ad indossare, ad essere un volto non comune.

2. L'uomo e Dio-Tempo

Sarà il tempo a salvarci...²¹.

Natale senza neve, palle, abete,
sopra un mare, angustiato
dalla carta nel corpo; lasciato sul fondo
la valva di un mollusco, con il volto
celato, incantando col gioco della schiena,

21 *Ivi*, p. 27.

esce dall'onde il Tempo,
cambiando la lancetta della torre,
e solamente quella²².

Attraverso il «Tempo - *alias* - acqua»²³ l'uomo, il nomade prende le redini della propria vita e inizia il viaggio che lo porterà all'acquisizione del volto non comune. «Sull'acqua, per esempio, non ti lasci distrarre come per la strada: le gambe ti tengono sotto costante controllo, te e le tue risorse, in costante equilibrio come se tu fossi una specie di bussola»²⁴. In questo modo ricollegandosi al discorso sulla responsabilità nei confronti dell'altro, ma aprendolo ad una prospettiva per certi versi teologica, continua: «In ogni modo, il senso dell'Altro si acuisce sull'acqua come se fosse sollecitato da un pericolo comune e insieme reciproco»²⁵. Il viaggio del nomade non è facile, perché è segnato dall'insicurezza della meta da raggiungere. In ogni caso è necessario incamminarsi perché, come dice Brodskij citando un verso di Frost nella poesia *A Servant To Servants*: «Il miglior modo per venirne fuori è sempre buttarsi dentro»²⁶.

Si ricordi che l'uomo, grazie alla letteratura, può sfuggire alla mancanza di spazio solo grazie al Tempo. Sinora il Tempo è nel pensiero brodskiano un concetto poco definito. Soltanto attraverso la metafora che lo identifica con l'acqua il filosofo russo ha tentato di delinearne i contorni. Dicendo appunto che l'uomo viaggia costantemente in questa dimensione, come se viaggiasse sull'acqua. Se l'«Altro» non fosse con la «A» maiuscola si potrebbe pensare che Brodskij si riferisca appunto al «prossimo uomo». Invece qui Brodskij sta parlando di qualcosa di diverso: ci si può rendere conto dell'importanza di questa affermazione solo proseguendo nella lettura.

Al paragrafo 19 di *Fondamenta degli incurabili* Brodskij rivela: «Ho sempre aderito all'idea che Dio sia tempo, o almeno che lo sia il suo Spi-

22 I. A. BRODSKIJ, *Laguna*, in *Poesie italiane*, Adelphi, Milano 1996, p. 15.

23 I. A. BRODSKIJ, *Fondamenta degli incurabili*, cit., p. 101.

24 *Ivi*, p. 18.

25 *Ibidem*.

26 I. A. BRODSKIJ, *Un'immodesta proposta*, in *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 2003, p. 40.

rito. [...] Ho sempre pensato che se lo spirito di Dio aleggiava sopra la faccia dell'acqua, l'acqua non poteva non rifletterlo»²⁷. L'uomo, il nomade, viaggia sull'acqua; questa naturalmente è caratterizzata dall'instabilità, dall'insicurezza. Già per il fatto di essere in questa condizione di costante movimento l'uomo è liberato, ma non per questo ancora libero, a causa appunto di questa leggera precarietà dell'acqua. L'acqua è secondo Brodskij una metafora del Tempo. E se l'Onnipotente, Dio, è Tempo, esso è in grado di riflettersi sull'acqua. Quindi l'acqua è il simbolo dell'esistenza umana dubbia, incerta, per il nomade. Incerto è il suo cammino. Sino a quando non sappia scorgere nel corso del suo viaggio il riflesso di quell'Altro che da sempre lo sostiene.

Nella conclusione del testo, al paragrafo 51 di *Fondamenta degli incurabili*, Brodskij afferma che anche gli uomini sono «fatti in parte d'acqua» e che grazie a questo si incamminano, sono in movimento: «La lacrima ne è la dimostrazione»²⁸. Dato che la lacrima, unicamente umana, sempre a livello metaforico - o procedendo per pensiero intuitivo - è costituita di acqua, e l'acqua è immediatamente l'immagine del Tempo, essa è la profonda similitudine brodskiana per testimoniare l'immagine di Dio-Tempo-acqua in noi, in ogni uomo.

Dio, che si identifica con il Tempo e con l'acqua, si rapporta all'uomo non solo attraverso la lacrima, ma anche attraverso un altro elemento tipicamente «acquatico»: la nebbia, una «nebbiolina carica di rintocchi». Così «senti che per te non è ancora finita. [...] Comunque stiano le cose, presumi che per te ci sia ancora speranza, o almeno un futuro. [...] Questo ottimismo deriva dalla nebbiolina; dalle preghiere che ne fanno parte»²⁹. Attraverso la nebbia, altra metafora del Tempo, l'uomo percepisce un costante rapporto di sé con l'Onnipotente. Questa consapevolezza di non essere, in ultima analisi, solo, lo rende ottimista. Solo questo continuo riferimento all'Essere Supremo (Dio-Tempo-acqua) attraverso la lacrima e la nebbia, rende la solitudine dell'uomo a lui finalmente accettabile.

Brodskij precisa anche perché, per parlare dell'Assoluto utilizzi queste metafore: «Ciò che è infinito può essere apprezzato solo attraverso il

27 I. A. BRODSKIJ, *Fondamenta degli incurabili*, cit. , p. 40.

28 *Ivi*, p. 108.

29 *Ivi*, p. 29.

finito»³⁰. E durante tutta la riflessione non formulerà mai una dimostrazione rigorosa dell'esistenza di Dio, e non si riferirà a panorami teologici per giustificare la sua visione, ma si limiterà a scrivere: «La miglior prova dell'esistenza dell'Onnipotente sta forse nel fatto che noi non sappiamo mai quando dovremo morire. In altre parole, se la vita fosse stata una faccenda esclusivamente umana, a ognuno di noi verrebbe assegnata, al momento della nascita, una scadenza o una sentenza, con l'esatta indicazione della durata della sua presenza sulla terra, come avviene sui campi di gioco. Se non avviene per la vita, c'è da supporre che la faccenda non sia strettamente umana; che intervenga qualcosa di cui noi non abbiamo idea e su cui non abbiamo alcun controllo; che vi sia un qualche ente non soggetto alla nostra cronologia o, diciamo, al nostro senso delle virtù»³¹. Anche per ritrovare la posizione di Dio nel mondo Brodskij parte dall'uomo come non totalmente determinato, precario, costantemente in cammino verso mete sconosciute.

3. La Bellezza salverà il mondo

La madre dice a Cristo: - Sei mio figlio o
il mio Dio?
Sei sulla croce. Come posso tornare a casa,
varcare quella soglia, senza prima sapere se sei mio figlio o
Dio?
Cioè, sei morto o vivo? – Cristo dice alla madre:
Che io sia morto o vivo, non ha importanza, donna,
Figlio o Dio, sono tuo³².

Secondo Brodskij, e qui si espone la sua tesi più forte a livello antropologico, nell'uomo l'istinto estetico si sviluppa molto rapidamente e quindi è possibile affermare che «in senso antropologico [...] l'essere umano è una

30 *Ivi*, p. 34.

31 *Ivi*, pp. 33-34.

32 I. A. BRODSKIJ, *Nature morte*, in *Fermata nel deserto*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p. 111.

creatura estetica prima che etica»³³. Siccome l'uomo si distingue dagli altri rappresentanti del regno animale grazie alla parola, allora la letteratura, e in particolare la poesia, che è la forma più alta di espressione letteraria è, secondo Brodskij, la meta della nostra specie, il nostro fine antropologico; allargando il discorso si può dire che mettendosi in rapporto con essa ed attuando ciò che essa racconta, si può aspirare, oltre ai semplici limiti dell'uomo, ad un fine più elevato, al fine dell'evoluzione che è, secondo Brodskij «la bellezza, che sopravvive a tutto e genera la verità per il semplice fatto di essere una fusione di ciò che è mentale e di ciò che è sensuale»³⁴.

Se ricordiamo che Dio, per Brodskij, è Tempo e che «acqua è uguale a tempo, e l'acqua offre alla bellezza il suo doppio»³⁵, possiamo capire come Brodskij stia parlando della bellezza della Musa del Tempo, la Bellezza di Dio plasmatore del tempo attraverso cui l'uomo viaggia, una Bellezza eterna, «perché noi andiamo e la bellezza resta. Perché noi siamo diretti verso il futuro mentre la bellezza è l'eterno presente»³⁶, già intravista sul suo volto mentre, per non accecare l'uomo, si sottraeva parzialmente alla vista di tutti, tranne che del poeta. Ritorna in questo modo, nella riflessione di Brodskij, una figura che già avevamo incontrato parlando dell'immagine di Dio in noi, cioè la lacrima che, ora riferita ad un Dio prima di tutto grande per la sua Bellezza, diventa il simbolo che dice la presenza della Bellezza, la stessa da cui germoglierà la salvezza, in noi: «La lacrima è una regressione, un omaggio del futuro al passato. Ovvero è ciò che rimane sottraendo qualcosa di superiore a qualcosa di inferiore: la bellezza all'uomo»³⁷.

Se è vero che la letteratura, come ritiene Brodskij, ha avuto inizio con la poesia, con ciò che lui definisce il «canto di un nomade», è il poeta, quindi, il nomade per eccellenza che, grazie alla poesia, al linguaggio di cui è strumento, diventa «pastore» dell'uomo attraverso il tempo, qualora l'uomo non riuscisse più a scorgere il sentiero indicato dall'ombra di Dio. La differenza fondamentale tra l'uomo e il poeta sta nel fatto che, sebbene

33 *Ivi*, p. 63.

34 I. A. BRODSKIJ, *Un'immodesta proposta*, cit. , p. 43.

35 I. A. BRODSKIJ, *Fondamenta degli incurabili*, cit. , p. 108.

36 *Ibidem*.

37 *Ibidem*.

siano entrambi nomadi mentalmente, il secondo è in grado di celebrare il proprio nomadismo e di, in questo modo, trasmetterne il significato profondo all'uomo-nomade in quanto tale. Ruolo fondamentale ha il linguaggio, la capacità del poeta di cantare la propria situazione di metafisicamente esiliato e nomade.

La salvezza quindi viene dalla Bellezza di Dio veicolata dal linguaggio (dalla Parola) nella poesia. Attraverso le parole del poeta, l'uomo-nomade ritrova quello splendore scorto solo parzialmente nella storia e si incammina sul sentiero, questa volta certo di aver scelto la giusta direzione. Ecco Brodskij a proposito, con un'affermazione che risuona ancora in tutta la speranza in essa concentrata:

Proprio in questo senso – in senso applicato piuttosto che platonico – dobbiamo intendere l'osservazione di Dostoevskij secondo cui la bellezza salverà il mondo, o l'affermazione di Matthew Arnold che la poesia ci salverà³⁸.

Leggendo poesia, ammirando la Bellezza, l'uomo non soltanto viene a contatto con le parole del poeta, con il linguaggio di cui egli è schiavo, ma ancor più si mette in rapporto con una Parola più alta, e attraverso il linguaggio, con il Tempo, con Dio, perché, come spiega Brodskij «in senso ideale [...] poesia è linguaggio che nega la propria massa e le leggi di gravità; è tensione del linguaggio, ascesa – o deviazione – verso quel momento iniziale, quel principio in cui il Verbo *era*. In ogni caso, è movimento del linguaggio per accedere a regioni pre-(sopra-)“genere”, cioè alle sfere da cui è scaturito. Le forme apparentemente più artificiali di organizzazione del linguaggio poetico [...] in realtà non sono niente di più che un'elaborazione naturale, reiterativa, minuziosa, dell'eco che seguì il Verbo originale»³⁹.

Il poeta che scrive segue il movimento che il linguaggio stesso imprime alla poesia. Il linguaggio, in questo movimento (che non è altro che il movimento che l'uomo nomade cerca di emulare), tende a raggiungere l'eco del Verbo di Dio, della Parola di Dio. Ecco perché il lettore di poesia

38 I. A. BRODSKIJ, «*Un volto non comune*», cit. , p. 63.

39 I. A. BRODSKIJ, *Un poeta e la prosa*, in *Il canto del pendolo*, Adelphi, Milano 1987, p. 187.

si mette in contatto con questa Parola, con il Verbo che, non più sottraendosi nella sua Magnificenza, lo salva. È questa la «Bellezza che salverà il mondo» dostoevskijana. Leggendo poesia, secondo Brodskij, anche attraverso la capacità di provare emozioni, di lasciare scorrere una lacrima di fronte all'Infinitamente Bello, alla prima testimonianza di ciò che ci attende nella vita futura, si entra in contatto diretto con l'Onnipotente. E questa è la prima tappa dell'acquisizione del volto non comune, il passaggio che permette la successiva elevazione spirituale dell'uomo-nomade nel tentativo di sfuggire alla malvagità a lui insita.

4. Il volto non comune

...non c'è maggiore solitudine
della memoria del miracolo⁴⁰.

Pellegrini erranti per natura,
solo alcuni trovarono una casa sicura⁴¹.

Si è capito cosa consente l'acquisizione del volto non comune, chi più di tutti, il poeta, la raggiunge e la permette, ma non ancora si è compreso cosa significhi e cosa sia il «volto non comune». Brodskij è chiarissimo nella sua esposizione: «Nell'acquisire questo “volto non comune” consiste, a quanto sembra, il significato dell'esistenza umana, poiché a tale singolarità noi siamo predisposti, per così dire, geneticamente»⁴². Il «volto non comune» è soprattutto l'immagine per dire appunto la singolarità, l'unicità, l'irrepetibilità di ogni uomo, quindi del sentiero su cui egli è incamminato.

Qui sta la spiegazione più chiara della stretta connessione tra volto comune, cui l'uomo normalmente tende, e volto non comune, cui alla fine l'essere umano, se convinto nel seguire la poesia, approda. Immediatamente ogni uomo, ogni nomade, nella sua normale conduzione della vita

40 I. A. BRODSKIJ, *Fontana*, in *Fermata nel deserto*, cit. , p. 65.

41 I. A. BRODSKIJ, *Discovery*, Mondadori, Milano 1999, p. 12.

42 I. A. BRODSKIJ, «*Un volto non comune*», cit. , p. 60.

di tutti i giorni, nel suo tentativo di essere nella media, di vivere una vita modesta, ordinaria, istantaneamente assume un volto non comune, subito la sua esistenza si configura come esclusiva, irripetibile, ineguagliabile, originale, per cui incomparabile.

Ciò è dato dal fatto che a questa unicità l'uomo è naturalmente indotto, da quella voce che, all'origine, gli suggerisce di disperdersi, di iniziare il viaggio. Laddove il percorso ha inizio, è all'istante un singolo ed irripetibile destino che comincia a delinearsi. Se l'uomo stesse fermo, se si rassegnasse alla vita da stanziale, comoda, ma nociva per l'eliminazione delle opportunità offerte solo dal movimento umilmente avanzante, perderebbe l'opportunità di percorrere, anche sbagliando, un sentiero senza uguali. Soprattutto, se l'uomo non diventasse nomade, non avrebbe l'opportunità di liberarsi dalla malvagità a lui propria. È necessario incamminarsi, per non rimanere imprigionati in se stessi. Si deve seguire la voce che, all'inizio da dietro, ci suggerisce vagamente una meta, ma soprattutto ci ordina di incamminarci, di muoverci, di non stare fermi schiavi del Male; per poter raggiungere in seguito, attraverso le parole del poeta, attraverso la sua capacità di veicolare nella sua opera la Bellezza, ricercando l'eco di quella stessa voce all'origine, del Verbo di Dio, il punto che coincide con la salvezza: il volto non comune.

Ecco cosa scrive Brodskij spiegando meglio il significato di questa figura: «Il compito di un uomo, si tratti di uno scrittore o di un lettore, sta prima di tutto nel vivere una vita propria, di cui sia padrone. [...] Una e una sola è la vita assegnata a ciascuno di noi, e sappiamo benissimo come va a finire. Sarebbe un peccato sprecare quest'unica possibilità ripetendo l'aspetto esteriore di qualcun altro, l'esperienza di un altro, riducendo tutto a una tautologia»⁴³. Sembra indispensabile, nell'acquisire il volto non comune, prima di tutto rendersi conto dell'eccezionalità e della conseguente preziosità che caratterizza la posizione dell'uomo nel mondo. Da qui occorre valorizzare sempre più questa situazione, cioè il nomade deve impadronirsi della propria esistenza proprio mentre segue il Verbo di Dio nell'arte, proprio mentre viene salvato dalla Bellezza.

Ma che cos'è il volto non comune? Chi ha, o meglio, chi è il volto non comune? Cosa fa, come si comporta di fronte al Male a lui intrinseco

43 *Ibidem.*

l'uomo che abbia finalmente acquisito il volto non comune? Ponendoci queste domande arriviamo direttamente alla conclusione e apice del discorso, giungiamo cioè a spiegare i passi in cui, finalmente, Brodskij descrive l'atteggiamento dell'uomo-nomade dotato di un volto non comune di fronte al problema che lo riguarda più intimamente di qualsiasi altro: il Male.

Però prima lasciamo che siano le parole di Brodskij a suggerirci quanto l'acquisizione del volto non comune sia una meta cui l'uomo tende e che, quando raggiunta, lo cambia totalmente. Parlando del viso di Auden, emblema per eccellenza del volto non comune, Brodskij scrive: «Una faccia ben preparata a tutto, la somma totale di una faccia. Era un risultato, quella faccia»⁴⁴. Brodskij non sta parlando del viso in senso empirico, ma si riferisce a ciò di cui quella faccia è veicolo se è vero che «non occorre essere una zingara o un Lombroso per credere in una correlazione tra l'aspetto di un individuo e i suoi atti: su questo, dopo tutto, si fonda il nostro senso della bellezza»⁴⁵. Qui sta il collegamento tra il volto in quanto tale e il comportamento, l'esistenza dell'uomo, il significato di cui è simbolo, dopo che Brodskij inizia a domandarsi, rispondendo positivamente, «se una forma d'arte fosse capace di dipingerne un'altra, se il visivo potesse mai fermare il semantico»⁴⁶.

Il volto non comune è l'esito di una profonda ricerca di se stesso intrapresa dall'uomo, coincide con il culmine di un cammino esistenziale segnato dalla precarietà, dall'indicazione di una meta da parte di un Dio che parzialmente si sottrae, dalla Bellezza riflessa nelle opere di poeti e scrittori. Il volto non comune è l'immagine per dire di un uomo cambiato a livello morale ed antropologico sia dall'arte, sia, soprattutto, dal Verbo cui essa tende. Guardando il volto di una persona è possibile ritrovare una semantica che quella stessa persona ha costruito nel corso della sua vita e, sempre a livello di significato, di senso dell'esistenza, il volto non comune significa immediatamente una nuova vita, una nuova comprensione di essa e dell'atteggiamento da tenere di fronte al Male.

44 I. A. BRODSKIJ, *Per compiacere un'ombra*, in *Fuga da Bisanzio*, Adelphi, Milano 2004, p. 120.

45 *Ivi*, p. 118.

46 *Ivi*, p. 119.

La tesi del «volto non comune» di Brodskij vale esplicitamente nella sua antropologia nella misura in cui ci si renda conto che egli la utilizza per parlare prima di tutto dell'uomo in quanto tale, della sua etica, del modo in cui egli sceglie di incamminarsi sul sentiero dell'esistenza. Laddove mancasse questa importante indicazione di uno stretto legame tra visivo e semantico, tra linguaggio figurativo e significati da esso veicolati, la proposta brodskiana di «cambiare volto» potrebbe sembrare una ricaduta della sua riflessione in basse indicazioni, a livello del senso comune, di cambiamento di aspetto esteriore. Invece, ribadiamo, il «volto non comune» è una meta che riguarda direttamente l'esistenza dell'uomo, risultato di una ricerca interiore facilitata dalla poesia, dall'arte, che significa un nuovo atteggiamento di fronte al Male.

Dopodiché ci troviamo ad analizzare un saggio intitolato *Per citare un versetto*, che è la trascrizione di un discorso tenuto da Brodskij nel 1984 ai laureati di quello stesso anno al Williams College. Soltanto in un altro passo Iosif Aleksandrovič Brodskij, un anno prima, parlando di Auden, accenna alla figura del volto non comune, in quanto a suo parere chi meglio di tutti può acquisire questo nuovo status sono i poeti, grazie al loro rapporto privilegiato con il Verbo e con la Bellezza. È l'arte di cui sono maestri che imprime ai poeti un'accelerazione verso la singolarità, grazie cioè al fatto che «la poesia, per definizione, è un'arte quanto mai individualistica»⁴⁷. Parlando ancora di Auden che, ricordiamo, racchiude in sé in senso emblematico lo scambio costruttivo e continuo tra i concetti di volto comune e volto non comune, Brodskij scrive: «Se la poesia fu mai per lui una questione di ambizione, visse abbastanza a lungo perché diventasse semplicemente un modo di esistere»⁴⁸.

La poesia ha permesso ad Auden l'acquisizione di un nuovo aspetto, gli ha permesso un capovolgimento della propria esistenza che è infine venuta a coincidere con la poesia stessa. In lui arte e vita si sono sovrapposte e questa volta, a differenza di quello che di solito accade (ricordando quanto Brodskij scrive in un altro saggio: «La triste verità su questo tentativo di stabilire un'equazione tra arte e vita è che esso viene sempre

47 I. A. BRODSKIJ, *Un'immodesta proposta*, cit. , p. 40.

48 I. A. BRODSKIJ, *Per compiacere un'ombra*, cit. , p. 132.

fatto a scapito dell'arte»⁴⁹) a detrimento della vita, con un salutare dominio dell'arte; quindi della poesia.

Poi Brodskij ci offre una chiara descrizione delle caratteristiche che appartengono a chi abbia acquisito, come Auden, il volto non comune. È la prima raffigurazione, esplicita e nella sua nitidezza fondamentale, del volto non comune: «Da qui la sua autonomia, la sua assennatezza, il suo equilibrio, la sua ironia, il suo distacco – in breve, la sua saggezza»⁵⁰. Aver acquisito il volto non comune coincide con l'aver conquistato una sorta di superiore saviezza, una più limpida conoscenza di se stessi, accompagnata da una profonda armonia interiore, dalla coscienza della propria indipendenza e dal senso dell'umorismo. In questo modo il poeta si fa coinvolgere nella totalità della sua esistenza da quel movimento che spinge il linguaggio, di cui egli è in balia, verso il Verbo di Dio.

5. La Bellezza salva l'uomo

Così si sorge dalle acque, con un fiore in mano, sbalordendo la riva ruvida
con la pelle liscia
e si dimentica l'abito, anzi lo si lascia sguazzare lontano.
S'incoraggiano così le pieghe, per non dire delle onde.
E dopo mille anni, pesci e uccelli accecando,
si cammina così sulle onde e così in esse
ci si riflette, riguardando se stessi⁵¹.

Il viaggio dell'uomo-nomade ha termine, con l'acquisizione del volto non comune, in Dio, nella sua Bellezza. È un cammino che lo vede personalmente coinvolto in ogni incontro col Male e che quindi deve vederlo rispondere individualmente alla sua minaccia. In questa risposta è aiutato dalla poesia e dalla letteratura, paradigmatiche forme di accesso alla Bellezza che redime, ed è sostenuto nel mutamento finale, che significa un totale cambiamento di prospettiva, acquisizione di un nuovo volto, dalle

49 I. A. BRODSKIJ, *Catastrofi nell'aria*, in *Il canto del pendolo*, cit. , p. 85.

50 I. A. BRODSKIJ, *Per compiacere un'ombra*, cit. , p. 132.

51 I. A. BRODSKIJ, *Strofe veneziane (2)*, in *Poesie 1972-1985*, cit. , p. 189.

Parole del Figlio dell'Uomo. Questo non toglie l'importanza della sua singolarità, dell'irripetibilità del tragitto che ha scelto di seguire, perché anzi, il Male colpisce l'uomo proprio nella sua individualità.

Precisa quindi Brodskij quanto la scelta dell'uomo di rispondere al Male in maniera da renderlo assurdo sia data dall'individuo nella sua solitudine, nella sua privatezza: «La propensione a porgere o non porgere quella guancia è, alla fine, una faccenda estremamente privata, intima. L'incontro avviene sempre a tu per tu, come in un duello»⁵². Quindi la forza dell'uomo deve essere, nella saggezza consentita dal nuovo viso, quella di prendere una decisione autonoma, unica, irripetibile, originale e per questo incomparabilmente più grande di qualsiasi scelta fatta per cieca fede ed imposta dall'esterno. Tutto ciò perché la condotta che l'uomo segue lo riguarda in primo luogo, e nessun punto di vista può essere migliore del suo per compiere la scelta più giusta, nessuna prospettiva è migliore di quella che lo vede lettore di libri, che siano testi biblici o poetici, o letterari.

Si tratta di decisioni che riguardano il viaggio percorso dall'uomo-nomade, i mezzi da lui utilizzati per andare avanti, la particolare prospettiva da cui ora gli è possibile vedere e raggiungere la meta. Per questo lo stesso Brodskij scrive che «dare consigli o, peggio, rivolgere esortazioni sull'uso di questi effetti personali, se non è completamente sbagliato, è senza dubbio inopportuno e sconveniente»⁵³.

Siccome sceglie una strada che è solo sua, che unicamente lui conosce alla perfezione, e nella quale soltanto lui sa chi ha potuto togliergli tutto, trovandosi su quel sentiero la particolare incarnazione del Male, l'uomo-nomade acquisisce il volto non comune, si salva superando il Male, attraverso le poche forze che gli rimangono. Come il prigioniero-taglialegna contro la crudeltà delle guardie⁵⁴.

52 I. A. BRODSKIJ, *Per citare un versetto*, in *Il canto del pendolo*, cit. , p. 19.

53 *Ibidem*.

54 *Ivi*, pp. 14-18. In questo saggio Brodskij narra un episodio a cui assistette in un campo sovietico: un prigioniero costretto a spaccare legna per mangiare, durante una competizione socialista (guardie *vs* detenuti), si rifiuta di smettere di lavorare durante la pausa e dopo la fine dell'orario regolare. È, secondo Brodskij, l'immagine del volto non comune in grado di rendere assurdo il Male umano e così sconfiggerlo. Infatti dopo quell'episodio in quel campo non furono mai più indette competizioni socialiste.

Non importava che fosse deriso, che stesse faticando come mai prima di quel momento, che stesse mantenendo un comportamento assurdo. Importava che egli avesse capito il significato ultimo del Discorso della Montagna, e oltre alla guancia offriva al nemico tutto ciò che gli rimaneva, tutto tranne la vita. Mantenendosi anzi in vita nonostante lo sforzo, mostrandosi spiritualmente superiore alle guardie e agli altri, quindi rivelando tutta l'inutilità e la piccolezza del Male che gli stavano facendo, il prigioniero, spaccando legna a testa bassa, sconfisse il male. Con risorse minime, ma soprattutto con l'atteggiamento che solo il volto non comune mantiene, cioè una condotta beffarda, bizzarra, insolita. La sua fu una scelta personale e unica perché, come tutte le volte nei casi in cui il Male colpisce «si tratta della vostra pelle, della vostra tunica, del vostro mantello, e sono vostri gli arti che devono camminare»⁵⁵.

Nessuno può sapere meglio dell'uomo coinvolto personalmente in una faccenda in cui una circostanza avversa lo colpisce, quale sia la misura in cui egli, ascoltando le parole del Figlio dell'Uomo, debba prendersi gioco del Male, e vincerlo, strappandosi tutto, lasciandolo, come quelle guardie, a bocca aperta. È la bellezza e l'assurdità di un gesto del genere che inaugura la salvezza anche nei cuori altrui, mostrandosi in tutta la sua netta superiorità, per ora incomprensibile a loro, ma punto di partenza del loro tragitto. Anche gli altri sono salvati, come nell'episodio ricordato da Brodskij, dove nessuno dovrà mai più, gareggiando forzatamente, spaccare legna per guadagnarsi da vivere nella prigionia.

In conclusione, si può dire che per Brodskij, nella misura in cui all'uomo rimane ancora qualcosa con cui vestirsi (la tunica, il mantello), qualcosa con cui muoversi (i piedi), una faccia da difendere, sussiste la possibilità della salvezza, perché sono proprio queste le materie prime necessarie all'uomo per avere un volto non comune: possedere un viso unico, un aspetto peculiare e la capacità di muoversi, di allontanarsi dal Male verso un profondo mutamento interiore: «Fin quando avete la vostra pelle, una tunica, un mantello e gli arti, non siete ancora sconfitti, checché ne dicano le probabilità»⁵⁶.

55 I. A. BRODSKIJ, *Per citare un versetto*, cit. , p. 19.

56 *Ibidem*.

Si ricordi inoltre che è proprio con un movimento continuo che il prigioniero sconfisse il Male delle guardie: con l'ostinazione di chi, grazie al nuovo volto e alle sue caratteristiche bizzarra, eccentricità, equilibrio e saggezza sapeva di poter rendere assurdo ciò che guidava coloro i quali gli ordinarono forzatamente di muoversi: il Male dalle radici umane.

Così, incamminatosi dopo aver udito la voce dell'Onnipotente che gli ordinava di muoversi, dopo aver constatato che il Male nel mondo è umano, e che per sconfiggerlo è necessario un grande capovolgimento di prospettiva, l'uomo-nomade, grazie ai primi chiari indizi offerti dalla Bellezza rintracciabile nelle opere di poeti e scrittori, ascolta soprattutto - nel suo tendere grazie al linguaggio dell'arte al Verbo - la Parola stessa del Figlio dell'Uomo che - soltanto quando egli abbia rivolto, attraverso un sorriso beffardo, inaspettato e saggio contro i propri carnefici, contro il Male dell'uomo nel mondo, l'assurdità delle loro pretese - gli suggerisce di fermarsi, per fondersi in qualche modo con il Tempo, con Dio stesso, se è vero che «il paradiso è la stazione finale, un *cul-de-sac*; è l'ultima visione dello spazio, la fine delle cose, la cima della montagna, la vetta dalla quale non si va in nessun luogo, se non nel Chronos puro; da qui l'introduzione del concetto di vita eterna»⁵⁷.

E in questo modo, così come per il prigioniero che, dopo una giornata di duro lavoro, ha potuto finalmente addormentarsi - se è vero che il sonno è per Brodskij, come scrive in *Marmi*⁵⁸, un'assimilazione al Tempo e se il Tempo è Dio - la fine del viaggio, per l'uomo-nomade, con la sconfitta del Male e l'acquisizione del volto non comune, è soprattutto, chiudendo gli occhi e fermandosi, un avvicinamento al Chronos puro, a Dio, alla sua Bellezza. La Bellezza ha salvato l'uomo.

57 I. A. BRODSKIJ, *Catastrofi nell'aria*, cit. , p. 100.

58 I. A. BRODSKIJ, *Marmi*, Adelphi, Milano 1995.

Bibliografia

- BETHEA D. M., *Joseph Brodsky and the creation of exile*, Princeton University Press, Princeton 1994.
- BIRKETS S., *Intervista con Josif Brodskij*, Edizioni minimum fax, Roma 1996.
- BRODSKIJ I. A., *Discovery*, Mondadori, Milano 1999.
- BRODSKIJ I. A., *Dolore e Ragione*, Adelphi, Milano 2003.
- BRODSKIJ I. A., *Fermata nel deserto*, Mondadori, Milano 1987.
- BRODSKIJ I. A., *Fondamenta degli incurabili*, Adelphi, Milano 2004.
- BRODSKIJ I. A., *Fuga da Bisanzio*, Adelphi, Milano 2004.
- BRODSKIJ I. A., *Il canto del pendolo*, Adelphi, Milano 1987.
- BRODSKIJ I. A., *Marmi*, Adelphi, Milano 1995.
- BRODSKIJ I. A., *Poesie 1972-1985*, Adelphi, Milano 2006.
- BRODSKIJ I. A., *Poesie di Natale*, Adelphi, Milano 2004.
- BRODSKIJ I. A., *Poesie italiane*, Adelphi, Milano 1996.
- BRODSKIJ I. A., *Profilo di Clio*, Adelphi, Milano 2003.
- LEMKHIN M., *Joseph Brodsky, Leningrad : fragments*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1998.
- PAVAN S., *Lezioni di poesia: Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, Firenze University Press, Firenze 2006.